

Alfredo Billetto

Presentazione alla mostra – Galleria Colongo, Biella e Galleria La Maggiolina, Alessandria - 1962

Conviene meditare sulla quantità di coraggio che occorre oggi ad un giovane che affronta il martirio della pittura, soprattutto se è di quelli che non si arrogano il diritto di cancellare con un semplice sbaffo di bitume tutto ciò che è stato prima di loro, che è attorno a loro, presumendo di poter inventare di nuovo la pittura. Oggi forse è più facile inventare dal nulla la pittura; più facile, che insinuare umilmente la propria voce nel coro dei passati e dei presenti. Ci vuol una grande dose di coraggio per buttarsi nella folla, con le proprie attitudini non ancora del tutto controllate, e farsi strada, conquistare un posto, il diritto a un nome.

Sarebbe stato più facile arrendersi al panico e allo scoramento, restare ai margini, girare al largo; anche quando la scelta della strada della pittura è la sola scelta che sappiamo di poter fare; per dare un significato alla nostra vita ed uno strumento adatto al nostro bisogno di esprimere. La pazienza è la sola alternativa concessa al coraggio; è, anzi, una forma del coraggio. Alfredo Billetto possiede questa pazienza. Seguo da qualche tempo la sua attività, attratto da ciò che nella sua opera pur acerba e confusa, osservata qua e là nelle esposizioni collettive, mostrava di voler comunicare; so che la sua pazienza è coraggio autentico; che la sua vocazione alla pittura è sincera, di quelle che si scontano duramente nell'anima; che è affrontata con schietta semplicità.

Il mondo della pittura è pieno di personaggi complicati e astuti, che sanno bene come darla a bere, *donner à voir*, dicono i francesi con linguaggio molto più appropriato al caso. Di personaggi abilissimi, cioè, nell'arte di svincolare tra le difficoltà del problema, perché sanno che basta prendere uno qualsiasi dei molti elementi che convergono nell'opera d'arte; isolandolo, gonfiandolo, dilatandolo al ruolo di unico protagonista. Basta, per esempio, limitare le proprie ricerche alla struttura, all'espressione cromatica, al contenuto letterario o sentimentale che sia. Oggi siamo letteralmente assediati dai raffinati mestieranti del pennello o della spatola, dai loro virtuosismi formali, plastici o grafici, improvvisati o calligrafici, timbrici o tonali. Autentici miracoli di equilibrio, di bizantinismo tecnico, ma soprattutto di calcolo.

Billetto ha il merito, o il torto, naturalmente, se visto dalla sponda opposta, dalla parte di quelli che hanno fretta, di affrontare le necessità di vita del dipinto nella sua compiutezza. Di voler mandare avanti struttura, colore, contenuto e invenzione, desiderando di raggiungere una soluzione equilibrata nel rispetto di ognuno di questi elementi. Il disegno delle cose, per esempio, è solidamente legato tanto alla presenza di un modello reale o fantastico quanto alle esigenze dello spazio convenzionale della pittura. Il colore è un valore locale messo in relazione con tutti gli altri valori locali, e contribuisce, così, alla sonorità anche psicologica del dipinto, ma è anche una tinta che rivela l'impulso di emozioni e di reazioni che hanno radici profonde nella conoscenza dell'artista. Certe incongruenze dell'opera di Billetto sono così scoperte che non ci possono, né vogliono ingannare, o sviare dalla esatta comprensione dei suoi fini. Sono anzi, testimonianze di innocenza e di slancio. Così, una certa deformazione dei contorni, un certo arto delle parti, una certa eccitazione delle tinte possono sembrare segni di una spiritualità contrastata di tipo espressionista. Sono in realtà i momenti di forza dell'azione pittorica. L'eleganza conquistata, a volte, di getto; la fragranza delicata di certi toni e mezzi toni; la luce atmosferica che avvolge ogni cosa; la rispondenza armoniosa degli spazi su una loro struttura segreta entrano lentamente ma sicuramente nel cerchio della nostra osservazione e mostrano che il pittore cerca liberamente nel profondo delle sue disponibilità, che il dialogo è ancora aperto e può avere in futuro un coro diverso, su una strada, tuttavia, sulla quale è lecito che tante belle promesse siano realizzate.

Luigi Carluccio